

A un anno dall'omicidio Biagi, un libro rilancia l'interrogativo: chi e perché ha ucciso il perito che indagava sui terroristi?

La traccia sul web che costò la vita a Landi

L'esperto informatico «suicidato» sapeva come e da dove fu spedita la rivendicazione

ROMA Il 19 marzo del 2002 moriva a Bologna Marco Biagi, crivellato dai colpi delle Brigate Rosse. Il 4 aprile a trovare la morte con un cappio al collo, è un altro uomo, Michele Landi, esperto informatico. In sedici giorni, Landi aveva scoperto il luogo dove era partita attraverso Internet la rivendicazione dell'omicidio Biagi. E prima di allora era stato consulente informatico del legale di Alessandro Geri, accusato della morte di Massimo D'Antona. Una perizia fondamentale con cui dimostrò l'estraneità totale del giovane.

A un anno di distanza il mistero che avvolge la morte di Landi è ancora fitto. Landi viene ucciso molto probabilmente a causa della sua estrema abilità informatica. Un super esperto. Come lo è qualcuno che, secondo gli inquirenti, è coinvolto nei recenti attentati eversivi. I legali di Landi oggi temono un'archiviazione dell'inchiesta, che bollata inizialmente con un'ipotesi di suicidio si è presto trasformata in un'indagine per omicidio volontario.

Chi e perché ha ucciso Michele Landi? L'ipotesi che fossero le Brigate Rosse, viene subito esclusa: la modalità dell'uccisione è atipica. Quattro giorni prima della sua morte, Landi cancella dal suo sito Internet dei file coperti da password segreta. Una settimana dopo l'impiccagione, un hacker viola il suo sito e lo manipola. Lorenzo Matassa, magistrato di Firenze e amico del perito informatico non ha dubbi: «Michele

Landi è stato ucciso, ne sono sicuro...era un tecnico abilissimo e in passato aveva lavorato per i servizi militari di sicurezza. Uccidono Landi perché si sarà trovato vicino, magari anche inconsapevolmente a una traccia rilevante per mettere in piedi una ricostruzione degli assassini di Marco Biagi...». Ma cosa aveva scoperto il perito informatico? In un'intervista rilasciata da Landi a Radio 24 e riportata integralmente da Daniele Biacchesi che torna con il suo ultimo libro sulla vicenda Biagi/Landi, la risposta è chiara: l'indirizzo Ip del computer da cui è partita la rivendicazione delle Br. Le Br-Pcc utilizzano, prima volta nella loro storia, Internet. Prima di loro erano stati i Nuclei di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria a usare la Rete per assumersi la paternità dell'attentato dinamitando all'Isi (Istituto affari internazionali) di via Brunetti a Roma. Il cammino della posta è facilmente rintracciabile. Con un procedimento di «tracing» si riesce a ritrovare il luogo da dove è partita l'e-mail. Ed è il lavoro che avrebbe fatto, a titolo personale, Michele Landi. Quest'ultimo scopre, infatti, che il collegamento a Internet sarebbe avvenuto con un cellulare Wind la cui scheda prepagata corrisponde ad un numero: 3290642270. Scheda telefonica che, quindici giorni prima della morte di Biagi, emette i primi segnali. Uno degli attentatori di Biagi, entra il 4 marzo nell'Internet Café della stazione Termini di Roma, dove apre una casella di

posta elettronica gratuita collegata al numero della scheda. Sicché i numeri diventano: h3290642270@inwind.it. Il 20 marzo, a circa 24 ore dall'omicidio di Biagi, intorno alle 21,30 da quella casella mail viene spedito a circa 500 indirizzi di posta elettronica, il documento di rivendicazione. La password per entrare nella casella di posta elettronica è «Roma». Landi forse riesce a localizzare il luogo esatto da cui è partita la rivendicazione. «...in una zona che può essere compresa tra zona Prati e Balduina» dice Landi alla giornalista di Radio

24. E aggiunge: «Le celle, soprattutto in città, hanno un raggio d'azione piuttosto limitato». Forse, Landi, dunque, conosce anche il palazzo, il piano, e il computer da cui è partito quella mail. E il 12 novembre scorso, sul quotidiano «La Nuova Sardegna», appare una rivelazione sconcertante. A parlare è un ex agente della struttura Gladio, nome in codice Doctor Franz. «Il tecnico informatico Michele Landi, trovato morto nella sua abitazione il 4 aprile scorso, poco prima di morire aveva mandato una e-mail a un mio amico che era nei

servizi segreti con me - racconta l'ex 007 - c'era scritto che aveva scoperto la provenienza delle rivendicazioni dell'omicidio Biagi: arrivavano dal computer di un ministero». Conoscere la verità è oggi privilegio di pochi. Di certo, le indagini degli ultimi omicidi non riescono ancora a trovare il bandolo della matassa. E gli investigatori, dopo tre anni, dall'uccisione di Massimo D'Antona e uno da quella di Marco Biagi, ancora non sono riusciti a identificare alcuni dei componenti del commando.

(ma gu)



I carabinieri del Ris di Roma nell'aprile 2002 durante il sopralluogo nell'abitazione di Michele Landi.

Vertice dei giudici nel capoluogo Toscano: resta il conflitto di competenze No di Firenze e Bologna alla procura di Roma

Francesco Sangermano
Giorgio Sgherri

FIRENZE Al di là delle dichiarazioni ufficiali, il nodo dell'invocazione della competenza territoriale dei magistrati della Procura di Roma non si è sciolto.

Non è servito neppure il summit che si è tenuto ieri mattina nei locali della Procura fiorentina, cui hanno preso parte i rappresentanti delle tre procure di Roma, Bologna e Firenze che stanno indagando sugli attentati terroristici delle Brigate Rosse. Due ore e venti (da mezzogiorno alle 14.20) di confronto serrato che ha visto sedersi intorno allo stesso tavolo i responsabili dell'antiterrorismo di Roma Franco Ionta e Pietro Savio, i magistrati di Bologna Enrico

Di Nicola, Luigi Persico e Paolo Giovagnoli, il procuratore di Firenze Ubaldo Nannucci, il procuratore aggiunto Francesco Fleury e i pubblici ministeri Giuseppe Nicolosi e Luigi Boccioni. Al termine dell'incontro, la tensione era tutta nei volti scuri dei presenti che, uscendo, non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Le uniche parole sono state quelle del procuratore capo fiorentino Ubaldo Nannucci. «Per il momento - ha detto Nannucci - procediamo in collegamento di indagini come previsto. Sul conflitto in Cassazione, invece, sono cose da valutare a tempo debito». Sulle indagini, invece, nessuna indiscrezione. «Abbiamo esaminato i problemi che la situazione presenta in un clima di cordialità e collaborazione» ha chiosato Nannucci.

Insomma, la situazione non è mutata: Firenze continuerà a indagare per la sparatoria sul treno in cui morì il poliziotto Emanuele Petri, Bologna sull'omicidio di Marco Biagi che ha scritto nel registro degli indagati Nadia Desdemona Lioce e Roma su quello di Massimo D'Antona. Nel corso della riunione, però, sarebbe emersa una spaccatura fra le procure di Firenze e Bologna da una parte e Roma dall'altra. La competenza territoriale invocata dai magistrati della Capitale è infatti fondata sulla convinzione che molti elementi dell'indagine siano riconducibili proprio a Roma (la probabile presenza del covo dei terroristi nella zona tra il Tiburtino e San Lorenzo, la rapina a scopo di autofinanziamento compiuta nel 1997 da Mario Galesi, il furto di furgoni e motori-

ni, l'uso della stessa arma negli omicidi D'Antona e Biagi). Una tesi che i colleghi toscani ed emiliani non condividono, tanto che ieri avrebbero contestato ai magistrati romani di non aver iscritto nel registro degli indagati Nadia Desdemona Lioce e Roma su quello di Massimo D'Antona. Nel corso della riunione, però, sarebbe emersa una spaccatura fra le procure di Firenze e Bologna da una parte e Roma dall'altra. La competenza territoriale invocata dai magistrati della Capitale è infatti fondata sulla convinzione che molti elementi dell'indagine siano riconducibili proprio a Roma (la probabile presenza del covo dei terroristi nella zona tra il Tiburtino e San Lorenzo, la rapina a scopo di autofinanziamento compiuta nel 1997 da Mario Galesi, il furto di furgoni e motori-

Il lavoro, in questo senso, prosegue a pieno ritmo. Ieri la Lioce è stata nuo-

vamente interrogata dal gip di Firenze poiché le sono state contestate, oltre all'accusa di omicidio e tentato omicidio con finalità di terrorismo e banda armata, le aggravanti di aver partecipato alla sparatoria da latitante per sottrarsi all'arresto e all'appartenenza a un'associazione per delinquere, sempre per evitare la cattura. La Lioce si è limitata soltanto a dichiarare nuovamente la sua militanza nelle Br.

Altro particolare: sempre ieri mattina Gianni Lupieri, vice capo dell'Ucigos nonché uno dei funzionari che per anni ha diretto la sezione fiorentina dell'antiterrorismo, si è incontrato in Questura a Firenze col dirigente della Digos Giancarlo Benedetti. Solo una semplice coincidenza?

(ha collaborato Luigi Marcucci)

L'ALTRA FACCIA DELLA BOSSI-FINI Prostituta denuncia rapina, l'arrestano

Pensare che c'è perfino una legge voluta dall'Ulivo, ma sbandierata da Forza Italia come propria, che prevede protezione e cura per le prostitute (anche clandestine) che vogliono lasciare la strada. Ma con la Bossi-Fini la linea dettata dal governo è evidentemente una caccia indistinta all'immigrato. È quello che è accaduto ieri a Bologna ad una prostituta rumena di 38 anni, rapinata da un cliente. La donna ha deciso di denunciare il fatto ai carabinieri e i militari, una volta appurato che era clandestina e in tasca aveva un provvedimento di espulsione, invece di andare a caccia del rapinatore, l'hanno subito ammanettato. A.I., sarà processata oggi.

NAPOLI

Rapina un carabiniere che spara e lo uccide

Tenta una rapina, ma come «preda» sceglie un carabiniere in borghese che reagisce e lo uccide. È accaduto a Napoli, in piazza Garibaldi, vicino alla stazione Centrale. Il carabiniere era in compagnia di un'altra persona che aveva appena prelevato in una banca una cospicua somma di denaro, circa 1.500 euro. Mentre i due stavano per entrare in un'auto parcheggiata nei pressi dell'istituto di credito, si sono avvicinate due persone armate che hanno intimato loro di consegnare il denaro. Il carabiniere ha estratto la sua arma dalla fondina ed ha sparato due colpi.

BAMBINO SEQUESTRATO A ROMA

Liberato a Napoli il piccolo Xu

Il bambino cinese di 5 anni rapito sabato sera ad Aclia, vicino a Roma, è stato liberato a Napoli. Quattro cinesi sono stati arrestati dai carabinieri. Il piccolo Xu è stato liberato verso mezzanotte e mezza nei pressi della stazione centrale del capoluogo campano. La Procura della Repubblica di Roma aveva chiesto vivamente il silenzio stampa, per non compromettere l'esito delle indagini. Nel pomeriggio i carabinieri avevano smentito «categoricamente» la notizia secondo cui la famiglia del bambino cinese avrebbe indicato i nomi dei possibili sequestratori.

DESAPARECIDOS ITALIANI

Condanne confermate per i generali argentini

La corte di assise di appello di Roma ha confermato ieri le pene di sette alti ufficiali argentini accusati, a seconda delle posizioni, della scomparsa e della morte di otto italo-argentini nel periodo della sanguinosa dittatura militare (1976-1983). È stato confermato l'ergastolo per i generali Guillermo Suarez Mason e Santiago Omar Riveros e le condanne a 24 anni di reclusione per gli ufficiali dell'esercito Juan Carlo Gerardi, Julio Roberto Rossin, Alejandro Puerta, José Luis Porchetto e Omar Hector Maldonado inflitti in primo grado il 6 dicembre 2000. Nessuno di loro era presente. Nel maxi-processo contro le giunte militari organizzate a Buenos Aires dopo il ritorno della democrazia, Suarez Mason, 77 anni, fu accusato di decine di omicidi e centinaia di sequestri e torture, ma una fuga negli Stati Uniti prima (1984) e un indulto poi (1990) lo avevano posto fuori della portata della giustizia.

Le palazzine dovevano ospitare studenti universitari, sono diventate l'abitazione provvisoria di rom ed emarginati, Borderline predestinati alla galera. La «docufiction» di Rai3

I ragazzi di Residence Bastogi, a scuola di vita violenta

Mariagrazia Gerina

ROMA «Arrivano sui motorini rubati che sembrano uomini di frontiera, vanno e vengono senza tregua dal fortillio che è Bastogi, con un ritmo impredicibile». È lì in un'isola di calcestruo tra Torvevecchia e Quartaccio, appena dietro la via Boccea, periferia nord di Roma, che Maurizio Iannelli e Claudio Canepari con la telecamera in mano li hanno attesi giorno dopo giorno per un'intera estate. «Cercavamo figure borderline, né malavita organizzata, né criminale per goliardia, ma persone destinate a popolare le carceri appena passati i diciotto anni». Si sono imbattuti nei ragazzi di Bastogi. Anzi «Bastogi, con due gi» come vuole la dizione locale e come recita il titolo della miniserie che a partire da ieri andrà in onda tutte le sere su Rai Tre, otto puntate per raccontare la periferia attraverso la tecnica del docu-fiction, immagini in presa diretta ma montate secondo le regole della fiction.

Otto palazzine per duemila persone, periferia a venti minuti di scooter dal centro, Bastogi non è posto dove si arriva per caso. Doveva essere un residence universitario, quando fu costruito all'inizio degli anni Ottanta. E invece è diventato il rifugio di sfrattati e senza dimora, immigrati e rom, occupanti abusivi e assegnatari temporanei. Nell'attesa di trovare una soluzione migliore, visto che l'attesa dura anni, gli abitanti di Bastogi cercano di vivere come si

può. Sui balconi hanno messo quasi tutti una pianta e c'è anche chi ultimamente fa sventolare la bandiera della pace. Nelle piccole airole, tra una palazzina e l'altra, ci cresce anche dell'erba che sembra prato se la guardi da lontano e discarica se ti avvicini. Poi c'è un campo da calcio, residuo del campus, che ogni tanto ospita una partita, altre volte serve solo come ritrovo.

Chicca ed Emiliano, che a 19 anni è già finito più volte in carcere e ora è dietro alle sbarre per una rapina, Maria, che a 21 anni ha due figli e un marito agli arresti domiciliari, Guido, «irriducibile» che ha conosciuto anche le galere londinesi quando «in occasione della partita Manchester-Liverpool» ha deciso di fare lo skinhead, Carlotta, che da Bastogi è andata via per far crescere al-

trove il bambino nato durante le riprese, Jessica, che un figlio ce l'ha avuto a 14 anni, tra queste palazzine ci sono cresciuti. «I predestinati», li chiama Iannelli, che appena ha cominciato a girare con loro si è visto falcidiare mezzo «cast» - se così si può dire -, da un retata della polizia. Emiliano, il ragazzo di Chicca in testa. «Li abbiamo colti proprio nel passaggio alla vita adulta, che

qui molto spesso è scandito da una rapina o dal primo arresto. Ci sembravano un cristallo di ghiaccio che stava per frantumarsi», racconta Iannelli, cercando di raccogliere il senso di un'estate passata su un muretto, insieme ad Albino, operatore sociale, a guardare vivere i «predestinati» prima di prendere in mano la telecamera. Su quel muretto Albino ci sta ancora. Ogni giorno passa tra i

ragazzi di Bastogi, li ascolta, li consiglia, se può, cerca di risolvere qualche problema. È il filo che cuce la rete. «Perché una rete di relazioni e rapporti umani a Bastogi c'è, anche se, tra uno scontro e l'altro, va continuamente rammentata», spiega Albino mentre incontra Barbara che gli racconta dell'ultima riunione del «comitato di palazzina». Una specie di condominio, «però di gente che

lotta». All'ordine del giorno ieri c'era anche «la Bastogi che va in tv», tra l'emozione e qualche polemica del tipo: «se hanno ripreso anche me il denuncio».

«A che ora è la trasmissione?», chiede Luigi, quando incontra Albino. Lui non compare nelle riprese - «mi sono rifiutato» - però suo figlio, Alessandro, sì. Anche lui, un ragazzino col dente spezzato e col sorriso allargato, si informa con Albino: «Veniamo da te a vederla?». Mentre Silvana, una degli abitanti storici di Bastogi, si organizza: «Devo cominciare le pulizie per le sei e mezza se non faccio in tempo!». Silvana che è qui da nove anni fa la «leader di quartiere» («ha frequentato un corso per diventarlo», conferma Albino): «Sto appresso ai ragazzi e anche agli adulti se serve e intervengo quando qualcuno fa qualcosa che non va», spiega Silvana, che però un lavoro vero non ce l'ha. Vive facendo le pulizie nelle palazzine e arriva a sera con un caffè appena sullo stomaco.

Il più dei ragazzi si ritroverà a casa di Maria. Durante le riprese, il padre dei suoi due figli è finito in carcere per una rapina e ora è agli arresti domiciliari. «Sono cresciuto in fretta», dice Maria, 21 anni, «anche se ogni tanto mi viene ancora di fare la ragazzina». L'idea della tv a Bastogi le è piaciuta però ora è preoccupata: «Sto pensando alle conseguenze», dice guardando Moira che ha tre anni. «I genitori dei suoi compagni non sanno chi siamo e dove abitiamo», spiega Maria. Ora lo vedranno.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiè 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Walter Tocci, con Chiara e Tommaso ricorda con tenerezza il papà

MARIO TOCCI

La camera ardente presso l'ospedale Pertini dalle 12 alle 13.
La messa funebre si svolgerà alle ore 15 nella chiesa di Cerdomare (Rieti).

Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino si stringe a Walter Tocci per la scomparsa del suo caro

PADRE

La sua scomparsa lascia un vuoto che sarà difficile colmare, ma i tanti ricordi di una vita in comune serviranno a lenire il dolore.

Il presidente Luciano Violante e il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al cordoglio del deputato Walter Tocci per la scomparsa del caro

PADRE

Al caro amico

LUIGI ANDREELLO

Ricordando con immensa nostalgia gli anni di Mosca. Un abbraccio a Marina Cristina e Alessandro. Olga, Luca e Mauro Manfredi

A ventinove anni dalla tragica scomparsa dell'amatissimo

ERMANNANO PANSA

la moglie Soave, i figli e i nipoti lo ricordano ai tanti compagni e amici e ne conservano nel cuore la presenza dolcissima.
Roma, 18 marzo 2003

Improvvisamente ma con dolcezza

RICCARDO GHIONE

ci ha lasciato.

Ne danno l'annuncio con dolore i figli Gisella, Franco e Lula. I funerali si svolgeranno al Verano presso il tempio Egitto alle ore 9,30 di mercoledì 19

Mauro Monica Pietro Alba e Paolo si uniscono al dolore della famiglia per la perdita dell'indimenticabile

RICCARDO GHIONE

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00